

Al presidente della Repubblica le conclusioni dell'inchiesta sul Dc-9

Craxi a Cossiga: ecco la verità La relazione sul disastro di Ustica

È ufficiale: a far precipitare l'aereo fu una bomba o un missile - «La cabina passeggeri interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo» - «La fusoliera dell'aeromobile si è aperta in volo in un tempo brevissimo» - Le analisi e gli esami medico-legali

Ecco il testo della relazione stesa dalla commissione d'inchiesta sull'incidente del Dc9 Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica il 27 giugno '80. La relazione è dell'aprile 1982. Successivamente è stato aperto un supplemento d'indagine.

La relazione della commissione d'inchiesta sulla sciagura aerea di Ustica, dopo aver ricostruito il volo del Dc 9 Itavia, in servizio da Bologna a Palermo nel tardo pomeriggio del 27 giugno 1980, fornisce analisi molto accurate delle informazioni e dei reperti disponibili.

Il volo era partito da Bologna alle 18,08, anziché all'ora prevista, le 16,15, per ritardo all'arrivo dell'aeromobile. Alle 18,56 il pilota riportava la sua posizione e riceveva da parte del controllore radar l'informazione di essere leggermente spostato rispetto alla posizione riportata. Alle 19,59 si ebbe l'ultimo segnale dal radar del Dc 9, che risultava stabilizzato sulla rotta assegnata. Alle ore 19,04 il controllore chiamava l'aereo autorizzandolo ad iniziare la discesa. Non avendo ricevuto risposta, il controllore chiamava e faceva ripetutamente chiamare il Dc 9 da altri aerei in volo. Dalle 19,06 venivano avviate le operazioni previste per la ricerca e il soccorso. Il recupero delle parti dell'aereo e del suo carico è potuto iniziare solo la mattina del giorno successivo, a causa dell'oscurità e della forza del mare durante la notte. Tra le parti recuperate non c'erano i registratori di bordo, fra i quali la scatola nera, inabissatisi insieme al relitto. Furono recuperate, oltre a 39 salme, la parte terminale del cono di coda, parti di rivestimento, scivoli, cuscini dei sedili ed altri pezzi.

Per quanto riguarda le registrazioni radar sul volo, la commissione d'inchiesta poté lavorare su quelle del radar civile, mentre i radar militari, a causa delle loro caratteristiche tecniche, e in particolare per la cadenza più bassa della loro scansione, non fornirono indicazioni significative. Essi inoltre presentavano un vuoto di registrazione a partire da quattro minuti dopo l'incidente, dovuto a un cambio di nastro, avvenuto per scopi di dimostrazione a un operatore.

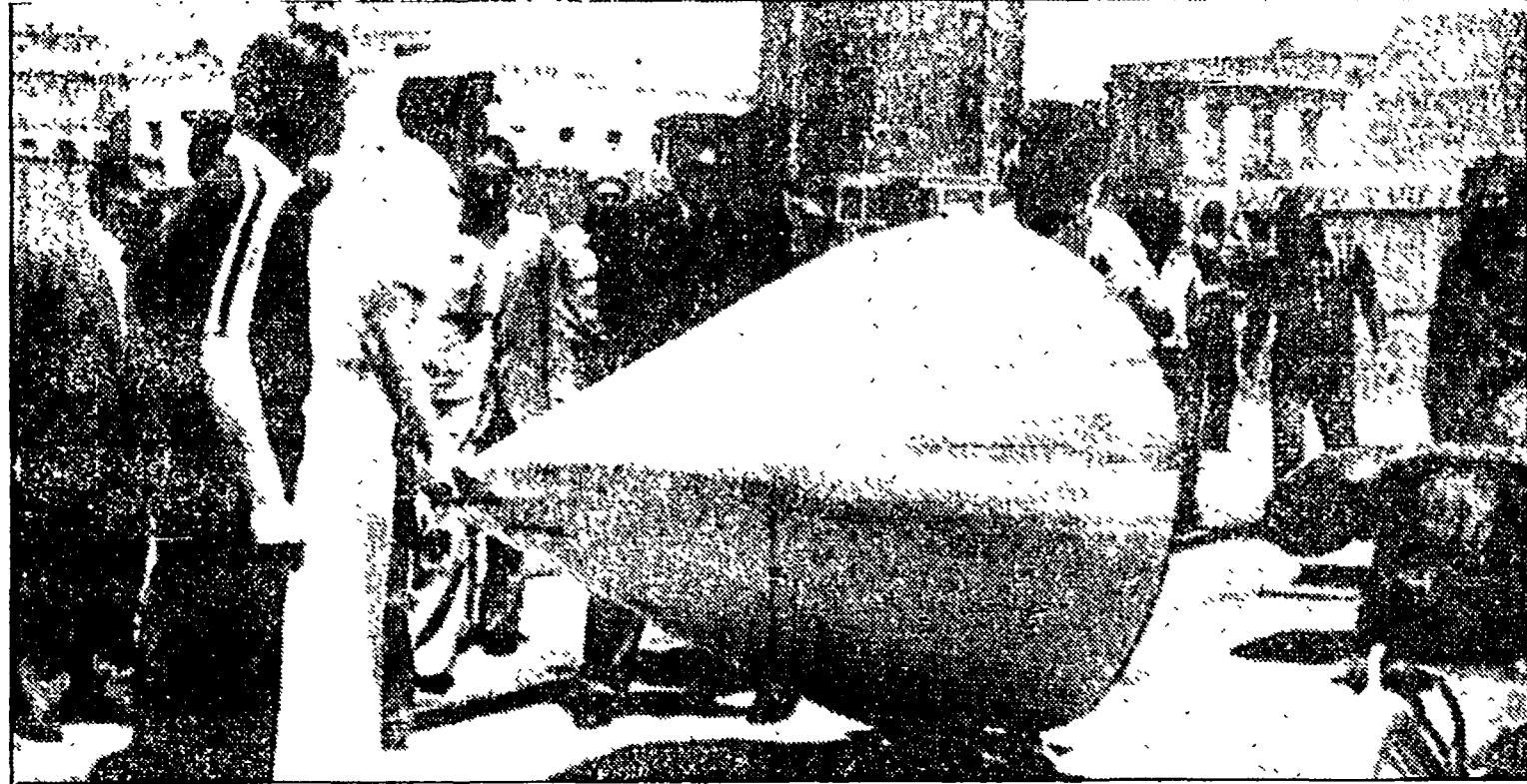
L'analisi dei reperti

L'analisi delle informazioni radar, secondo il National Transportation Safety Board americano, a cui la commissione si rivolse, portava alle seguenti conclusioni:

— un oggetto volante non identificato ha attraversato la zona dell'incidente da ovest verso est ad alta velocità (700 kts) circa allo stesso momento dell'incidente;

— il Dc 9 non è comunque entrato in collisione con tale oggetto che si è disintegrato in volo.

Per quanto riguarda i reperti, particolarmente significativi furono le analisi di laboratorio relative a un frammento del pannello del vano carrello, rinvenuto nel corpo di una passeggera, e quelle sui cuscini. Il frammento del pannello non presentava altre tracce di urti o sfregamenti oltre a quello che ne aveva provocato la rottura. Poiché esso



Il recupero della parte terminale del cono della coda del Dc-9 della Itavia, precipitato il 27 giugno 1980 al largo di Ustica

Ferma l'inchiesta giudiziaria «Recuperare il relitto costa»

L'unico indiziato fu paradossalmente il presidente dell'Itavia che parlò pubblicamente dell'ipotesi di un missile vagante - Le ricerche costerebbero 15 miliardi

ROMA — Paradossalmente, l'unico indiziato dell'infruttuosa inchiesta giudiziaria sul giallo del Dc9 di Ustica fu il presidente dell'Itavia Aldo Davanzali, «colpevole» di aver parlato pubblicamente nell'84 dell'ipotesi di un missile vagante. Il primo titolare dell'indagine di competenza della procura di Roma, il Pm Giorgio Santacroce, lo convocò con una comunicazione giudiziaria per diffusione di notizie tendenziose o esagerate. Ma la pista del missile, col passare del tempo, non apparve poi tanto esagerata, e lo stesso Santacroce sembrò prediligere rispetto ad altre. In sei anni la magistratura ha formalizzato l'istruttoria con un dossier di richieste a ministeri e uffici governativi competenti, senza mai ottenere risposte esaurienti. Nemmeno il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, attuale titolare dell'istruttoria, è riuscito a soddisfare le giuste curiosità sulla vera natura del disastro. Così come aveva già fatto Santacroce, nel lontano 1981, anche Bucarelli chiese infatti il recupero almeno di qualche pezzo del relitto in mare. Ma la risposta degli uffici che dovevano sborsare i soldi per l'operazione fu sempre la stessa: troppi i costi, e troppe le difficoltà.



VENEZIA — Il generale Ambrogio Viviani mentre esce dalla pretura dopo l'interrogatorio dell'altra sera

Libertà al generale Viviani «Non ho ritrattato niente»

Il pretore di Venezia lo ha rilasciato ieri mattina - Lungo interrogatorio per l'ex collaboratore di Moro, l'ambasciatore Roberto Gaja - Ora le decisioni sul rinvio a giudizio

Ingenuo quest'uomo che per anni, prima di esser messo in diaspate, ha diretto la sezione meridionale dell'ufficio D del Sid, alle dirette dipendenze di Maletti, che ha trattenuto rapporti con il Mossad, che si era iscritto alla P2, dice, per motivi di servizio, che fino all'altro ieri difendeva in pubblico dibattiti gli iscritti alla loggia massonica di Licio Gelli? Era arrivato con passo sicuro a mezza mattina davanti alla stanza del pretore. Manuela Pasetti, riferiranno più tardi gli avvocati, non ha più toccato con Viviani la storia dell'Argo 16, evidentemente esauritane l'interrogatorio della sera prima. Lo aveva preceduto in quella stanza, l'ambasciatore

Roberto Gaja a suo tempo collaboratore di Aldo Moro, avrebbe raccontato a Mastelloni i timori dell'allora ministro degli esteri circa possibili reazioni degli israeliani in seguito alla restituzione di quel gruppetto di terroristi arabi catturati in Italia e successivamente accompagnati in Libia proprio con quell'Argo 16 che poi è precipitato non ha risposto ad una sola delle domande che gli sono state poste dopo il colloquio con il pretore senza tuttavia smentire la sostanza delle dichiarazioni che avrebbe lasciato nei cassetti di Mastelloni. Si è limitato ad dire che «sarebbe stato gravissimo se gli israeliani aves-

sero abbattuto l'aereo». Ancora su Viviani: il «povero» dirigente del Sid avrebbe, secondo i suoi legalli, alle spalle una storia dolorosa. Si era iscritto alla P2 perché il generale Santovito gli aveva detto: «Vai, vedi un po' cosa succede là dentro»; scoppiata la bomba Gelli, dopo la prima inchiesta si sarebbe rivolto prima a Lagorio e poi a Spadolini chiedendo di poter incontrare direttamente il ministro della Difesa in virtù di una normativa che consente questo tipo di comunicazioni, ma nessuno dei due titolari del dicastero avrebbe accolto la domanda. La seconda inchiesta sulla P2 si è, per Viviani, «rettolosamente

Raimondo Bultrini

si trova, in posizione di carrello up, completamente circondato da componenti strutturali massicci ed è in zona al di sotto del pavimento della cabina, la zona stessa doveva essere libera da ostacoli che impedissero il movimento del frammento verso la passeggera in cui lo si è trovato. Pertanto la parte inferiore della fusoliera è stata certamente interessata in maniera vistosa dall'evento disastroso. Quanto ai cuscini, l'analisi radiografica e superficiale pose in evidenza che in essi erano penetrate particelle ad una velocità che risultò superiore a quella sviluppabile in casi di decompressione da difetti strutturali dell'aereo o da collisione. Le penetrazioni manifestavano un evento comunemente associato alla deflagrazione di ordigno esplosivo.

Tutto era in regola

La commissione formulava inoltre le seguenti considerazioni sugli esami medico-legali di cui segue.

È più che verosimile che sia intervenuta inizialmente una «decompressione esplosiva».

— I quadri traumatologici, tutti di tipo contusivo, possono essere riferiti per le loro caratteristiche, per una categoria di salme, prevalentemente ad una precipitazione libera dei corpi e, per una seconda categoria, a meccanismi traumatici multipli e più complessi.

— Se salme recuperate non sono state rinvenute tracce della confagrazione di ordigno esplosivo posto in loro stretta vicinanza per l'assenza, anche all'esame radiografico, di schegge di ordigno del genere e per l'assenza di azioni di fiamma, oltre che per la negatività degli esami tossicologici.

Da rilevare che la presenza di corpi estranei di natura metallica e verosimilmente, almeno in due casi, di natura non metallica (tutti riferibili a strutture dell'aeromobile e non ad un ordigno esplosivo) suffragano l'ipotesi che detti frammenti abbiano subito una violenta mobilitazione.

Queste le conclusioni della commissione:

— L'equipaggio era in possesso dei titoli aeronautici prescritti, in corso di validità.

— L'aeromobile era in possesso dei requisiti di aeronavigabilità, e tutta la documentazione era in ordine e in corso di validità.

— Il peso e contrappeso dell'aeromobile erano nei limiti.

— Le condizioni meteo non erano tali da pregiudicare il regolare svolgimento del volo.

— Durante l'ultima fase del volo l'aeromobile procedeva stabilizzato lungo la rotta prevista.

— La fusoliera dell'aeromobile si è aperta in volo, in un tempo brevissimo, tale da provocare una «decompressione esplosiva».

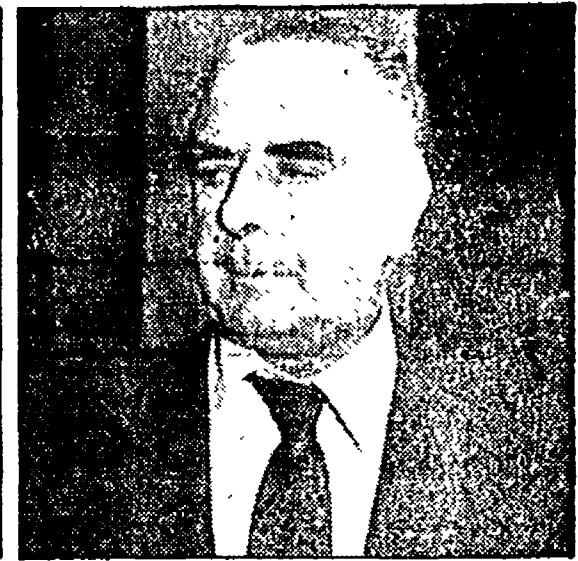
— L'aeromobile non è entrato in collisione con altro velivolo.

— Non vi è stato incendio nella cabina passeggeri.

— La cabina passeggeri è stata interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo.



Valerio Zanone



Pierluigi Romita

Ieri riunione dei ministri economici

Finanziaria, attaccano il Psdi e i liberali Nomine: nuovo rinvio

Goria teme uno smacco se il Consiglio non la varerà - Scontro sulle previsioni - Romita non entra nel Consiglio di gabinetto

ROMA — Riuserà il governo a varare entro oggi il documento di programmazione finanziaria per l'87? I più stretti collaboratori di Goria, che nelle settimane passate ha elaborato uno schema di progetto, assicurano di sì e aggiungono che sarebbe un grave smacco se questo non accadesse. Ostentano sicurezza e sembrano dimenticare che nei giorni passati sulle anticipazioni della Finanziaria '87 se ne sono sentite di tutti i colori provenienti soprattutto dall'interno dello schieramento a cinque. Anche ieri, ad esempio, il segretario del gruppo dc del Senato, Leardo Saparito c'è andato giù duro con i giudici: «Quest'anno si rischia di ripetere gli errori degli anni precedenti». Goria all'uscita di Palazzo Chigi ieri sera non ha nascosto una certa preoccupazione. Ha confermato che nel governo c'è unità di fondo sul «grandi numeri», ma rimane aperto il problema di come articolare gli indirizzi. C'è ancora molto da discutere.

Il Consiglio dei ministri di oggi sarà quasi interamente dedicato alla manovra economica. Niente nomine quindi. C'era stata incertezza fino all'ultimo, non si sapeva se l'argomento sarebbe entrato tra quelli in discussione: qualche giorno fa il ministro dell'Industria Zanone aveva assicurato di sì, ma poi Goria aveva parlato genericamente del prossimo mese. I dubbi sono stati scolti da una nota di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno ci sono altre misure, ma si tratta di questioni di grande momento (il risanamento della gestione dei porti, un decreto legge per l'Enel...) che non dovrebbero portar via gran parte del tempo.

Craxi porterà, però, all'attenzione del ministro anche il rinnovo del Consiglio di gabinetto, un organismo già sperimentato dal passato governo. Anche per questo basterebbe una ratifica veloce se non ci fosse stata un'esclusione clamorosa: secondo quanto informa Palazzo Chigi nel prossimo gabinetto non ci sarà più Romita. Quindi fuori il ministro del Bilancio, socialdemocratico, anche se è stato rigorosamente rispettato il principio che tutti quanti i partiti della coalizione siano rappresentati.

Dopo l'ordinanza di blocco dei lavori, tutto fermo

Brindisi, incontro il 5 «Occupata» la centrale

Zanone ha convocato il sindaco e il presidente della Regione per l'inizio di settembre - Oggi riunione del consiglio comunale

Nostro servizio

BRINDISI — Ora a Brindisi sono ferme tutte e due le centrali a carbone. Per una, la più grande, ancora da ultimare, i lavori sono stati bloccati da un'ordinanza del sindaco (che, dopo lunghi anni di «silenzio», non se l'è più sentita di lasciare mano libera all'Enel in assenza di garanzie sull'ambiente). Da ieri però è bloccata anche la seconda centrale, che tutti chiamano «Brindisi Nord». Questa era un vecchio impianto ad olio combustibile, riadattato (ma: basta dire che ha il camino più basso di quanto consentito) per essere alimentato a carbone. A «Brindisi Nord» ieri mattina si sono riuniti in assemblea i quattrocento dipendenti che fanno funzionare questo stabilimento, assieme ai mille e cinquecento operai che stavano costruendo la nuova centrale. Operai che dal 15 agosto — il giorno in cui il sindaco ha emesso la sentenza — sono stati messi «in libertà», non percepiscono cioè il salario. E su di loro pesa il rischio del licenziamento.

L'assemblea, all'unanimità, ha deciso di «occupare» la vecchia centrale. C'è stato un picchettaggio ai cancelli dello stabilimento e solo quindici persone sono potute entrare al lavoro. Quelle che compongono la squadra addetta alla sicurezza degli impianti. Inutile dire che, nonostante le assicurazioni dell'Enel, alla lunga questa

forma di lotta peserà nell'approvvigionamento elettrico dell'intero Mezzogiorno. Il rischio è reale perché i lavoratori hanno deciso di «picchettare» anche oggi la centrale di Brindisi Nord e si parla ancora di un'occupazione ad oltranza. Almeno fino a che, governo ed Enel non forniranno impegni precisi, che permettano la ripresa dei lavori. A questo punto un brevissimo ripiegò: Enel e amministrazione comunale «convenzione» che dava via libera alla costruzione della nuova centrale e alla ristrutturazione della vecchia. Le garanzie ambientali erano davvero poche. Si è andati avanti lo stesso però, fino a quando un gruppo di esperti non ha redatto un documento che metteva in guardia la città sui rischi connessi alla centrale a carbone. A questo punto il Pci chiese la sospensione dei lavori e soprattutto si chiese che l'amministrazione riaprisse una vera e propria vertenza con l'Enel. L'obiettivo è quello di realizzare nuovi strumenti di tutela ambientale (che già sono stati indicati) il sindaco e la giunta pentapartita si sono sempre opposti a questa richiesta — salvo poi, nel mezzo dell'agosto, firmare l'ordinanza di blocco dei lavori. Fino ad oggi l'unica conseguenza dell'iniziativa è stata la sospensione degli operai.

La «patata bollente» è ora passata a Roma. Spetta al

governo convocare l'Enel, l'amministrazione comunale, i sindacati, i partiti e discutere della nuova «convenzione». L'occupazione della centrale di «Brindisi Nord» è proprio diretta a sollecitare quest'incontro. E alla fine, dopo tante iniziative (tutte hanno chiesto la riapertura del confronto con l'Enel, anche l'associazione degli imprenditori brindisini) tutti tranne la giunta che firmata l'ordinanza è rimasta ad attendere gli eventi), dopo tanto premere l'incontro è stato convocato. Zanone ieri ha fatto sapere che il 5 settembre vedrà il presidente della Regione e il primo cittadino di Brindisi. Successivamente si incontrerà con l'Enel e poi ancora con le forze sociali. Sembra il «tradizionale» sondaggio che un ministro compie quando ne vuole sapere di più su un problema. Non è insomma l'incontro che ci si aspettava. Brindisi, Ma tant'è: il ministro può stabilire tutti i passaggi che vuole spiega Carmine Di Pietrangeli, segretario del Pci brindisino. «L'importante è fare presto: credo che la situazione della città non consenta ulteriori rinvii».

Intanto oggi — anche in questo caso dopo un vuoto di dieci giorni difficilmente spiegabile — il sindaco di Brindisi ha convocato partiti e amministratori della zona interessati al problema dei centrali. Concorranno l'atteggiamento da tenere con Zanone.

Daniele Martini

Toni Jop